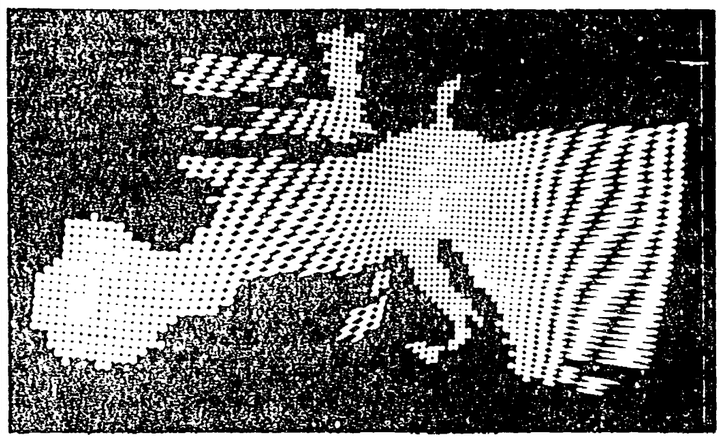
L'Europa alle urne



«Vota comunista» Una giornata in mezzo alla gente

L'eccezionale impegno del partito ieri in tutto il Paese per la fine della campagna elettorale - Chiaromonte: «Aprire strade nuove in Italia e per l'unità della sinistra in Europa» - Occhetto replica a De Mita che agita lo spauracchio del «sorpasso»

ROMA — Un voto al PCI per l'Europa, che rafforzi la sinistra in Italia. Così, sotto questa parola d'ordine che indica il valore e il peso dell'appuntamento per domani alle urne, i comunisti hanno concluso ieri la campagna elettorale per il nuovo Parlamento di Strasburgo. Con uno sforzo diffuso di eccezionale mobilitazione in ogni angolo del Paese, nel nome e nel ricordo dell'opera di Enrico Berlinguer, in migliaia di iniziative con grandi incontri pubblici e un capillare «lavoro casa per casa» (che hanno portato anche nuove testimonianze di consenso e di adesione al partito), sono state ancora una volta presentate e discusse le proposte politiche del PCI. Dai temi della pace alla rifondazione della Comunità europea, dai rischi per la tenuta e il quadro democratico italiano all'urgenza della questione morale, alla necessità di un profondo cambiamento nella direzione politica e negli indirizzi economici del Paese.

L'aumento dei voti al PCI — ha detto il compagno Gerardo Chiaromonte a Napoli — è la «condizione fondamentale per giungere al cambiamento di una situazione che si è fatta, negli ultimi mesi, assai aspra e pericolosa. Questi pericoli per la democrazia — che hanno costituito l'assillo drammatico di Enrico Berlinguer nelle ultime settimane della sua vita — derivano dalla tensione pesante che si è voluta creare fra le masse operaie e lavoratrici con misure sbagliate e a senso unico come il decreto, ma derivano anche dall'asprezza dei rapporti politici e parlamentari, dalle divisioni nel movimento sindacale, e dalle polemiche e accuse infamanti che hanno diviso i partiti e gli uomini della maggioranza fino a determinare una situazione di precrisi governativa che non è precipitata solo perché c'erano le elezioni europee.

«Invano si cerca — ha insistito Chiaromonte — in questi ultimissimi giorni di campagna elettorale, da parte dei massimi dirigenti della DC e del PSI, di far finta di niente. La questione della permanenza o meno di questa maggioranza e di questo governo è oramai sul tappeto, e nessuno potrà ignorarla. Lo straordinario tributo di solidarietà umana e politica del popolo italiano e anche di tutte le forze politiche attorno a Enrico Berlinguer ha dimostrato quanto profonde e incancellabili siano, in Italia, le ragioni dell'unità, della democrazia, della pubblica moralità.

«Votare PCI significa aiutare la spinta all'unità dei lavoratori. Votare PCI significa aiutare la ricostituzione, in forme nuove, dell'unità sindacale, e favorire la ripresa di un dialetto costruttivo fra le forze sociali. Votare PCI significa spingere a una nuova politica economica meridionalistica, di sviluppo, di progresso, di giustizia sociale. Significa votare per la pace, il disarmo nucleare ad Ovest e ad Est, l'indipendenza nazionale, una funzione nuova per l'Europa. Significa, cioè — ha concluso Chiaromonte — aprire la strada per una nuova situazione politica in Italia e per l'unità delle forze di sinistra e progressiste in Europa».

«L'onorevole De Mita — ha detto il compagno Achille Occhetto a Palermo — ha improvvisamente annacquato l'impostazione della campagna elettorale del suo partito secondo cui una eventuale sconfitta della DC avrebbe provocato l'immediata apertura della crisi di governo, e si è abbandonato all'agitazione, in certi casi anche volgare, e questa sì del tutto emotiva, dello spauracchio del sorpasso da parte del PCI. Il tentativo di presentare un'eventuale avanzata del PCI come risultato di una emotività che non rispecchierebbe le autentiche convinzioni degli italiani rappresenta essa stessa una vera e propria utilizzazione elettorale del cordoglio sincero di milioni di italiani al fine di suscitare l'ormai consunta paura dei comunisti. Perché mai il nostro popolo dovrebbe avere paura di quel partito di Berlinguer che proprio in queste ore si è caratterizzato agli occhi della gente come un insostituibile architrave della democrazia? Ma, soprattutto, come fa De Mita a sapere quello che vuole la maggioranza degli italiani, se riduce ad un fatto elettorale una manifestazione di profonda simpatia umana e politica che è stata prima di tutto l'espressione di una insopprimibile volontà di pulizia morale e di certezza democratica, resa ancora più appassionata e urgente dallo scandaloso contrappunto dello sfacelo della maggioranza, dell'inqualificabile lotta di tutti contro tutti, condotta senza esclusioni di colpi? La verità è che il vero pericolo non sta nell'avanzata del PCI — ha continuato Occhetto — ma nell'invito di De Mita a non indebolire una coalizione di governo che è, ormai, la vera causa della precarietà e dei rischi di dissoluzione della vita democratica.

Bisogna fare esattamente il contrario di quello che chiede De Mita: al ricatto della paura occorre contrapporre un libero voto che sia anche un segnale di liberazione di tutte le energie democratiche, che ridia al partiti la loro funzione nel quadro di una più elevata e civile competizione politica tra schieramenti alternativi. Proprio per questo la stessa elezione del nuovo segretario alla testa del PCI non potrà che indicare uno dei tanti compagni capaci di continuare la politica di Enrico Berlinguer, di portare a compimento un'opera di rigenerazione democratica che, come si è visto in questi giorni, rispecchia il profondo sentire degli strati più diversi del nostro popolo, rispecchia altresì — ha concluso Occhetto — una politica di alleanze incredibilmente vasta come quella che ha dato prova di sé nella testimonianza di questi giorni ed esprime la precisa volontà politica del nostro partito».

Botta e risposta a Terni con lo scrittore, indipendente nelle liste del PCI

Pace, guerra, politica, impegno

Parla Moravia: ora tocca agli artisti

«Più che un pacifista sono uno zoologo, un difensore della specie dallo sterminio atomico» - Destra e sinistra oggi - Il PCI, il femminismo, la ricerca dell'assoluto

Dopo i giorni del lutto ciascuno riprende le cose interrotte. Anche il cronista, che riapre il suo taccuino e vi ritrova gli appunti di un incontro fra Alberto Moravia e gli elettori di Terni. È giovedì 7 giugno, pomeriggio, e nessuno sospetta la mazzata che da Padova sta per abbattersi sul PCI e sull'Italia. Un incontro importante, su temi importanti, uno dei pochi di Moravia candidato. Vale dunque riferirne.

Alberto Moravia (a sinistra) sul palco in piazza S. Giovanni, ai funerali di Berlinguer

TERNI — Va al microfono un giovanotto con gli occhiali: «Signor Moravia, lei qui ha parlato in modo diverso da un politico. Soggetto, predicato, complemento, tutto chiaro. Il politico invece gira, elude, non riesci a capirlo... Ma io le domando: l'artista non ha la responsabilità di aver lasciato che il politico diventasse così?».

Risponde Moravia: «Sì, c'è una responsabilità molto grande degli artisti, degli intellettuali. Ma oggi proprio loro debbono fare qualcosa. Negli ultimi cinquant'anni i soli che non si siano screditati sono gli intellettuali. Quindi sono loro che possono essere ascoltati».

Alberto Moravia, scrittore italiano fra i più conosciuti, candidato indipendente delle liste del PCI per il Parlamento europeo, risponde asciutto e senza fronzoli alle domande della platea — studenti, intellettuali, operai, signore eleganti, ragazzine in jeans — in questa pubblica sala di Terni rivelatasi troppo angusta per la bisogna.

La pace, la guerra, la politica, l'impegno. Qualcuno — perché nasconderlo — storce il naso alle risposte dello scrittore, ma della franchezza e dell'onestà tutti gli sono grati. Seduto al tavolo — lo si capisce bene — c'è un uomo che dice ciò che pensa e pensa ciò che dice, senza concedere nulla al calcolo opportunistico. E del resto c'è salito apposta in cima a questo «colosseo» della sua candidatura: per gridare a tutti ciò che pensa.

Con la sua parlata concitata e piena di pentimenti, Moravia ha appena spiegato come lui vede le cose e perché ha accettato di candidarsi. «Io — ripete — più che un pacifista sono uno zoologo, un ecologo, mi batto per la sopravvivenza della specie. Buttare a mare le armi nucleari è l'unico modo per fare un trattato di 'inimicizia' tra sistemi politici ed ideologici contrapposti. Ma bisogna sottrarre la questione atomica alla politica. La politica si è dimostrata impotente in questi quarant'anni; USA ed URSS hanno costruito 50.000 ordigni atomici e il mondo non se ne è accorto. Chiunque abbia un po' di notorietà ed abbia orrore non può restare indifferente. L'Europa può fare la sua parte, il Parlamento europeo può avere una funzione. Spero».

Tocca ad un operaio delle Acciaierie: «Secondo Moravia qual è la sinistra oggi in Italia ed in Europa? Stabilirlo sembra più difficile adesso che nel '68: dall'esterno si avvicinano nuove forze, dall'interno vecchie forze se ne vanno. È così?».

Risponde lo scrittore: «Non lo so bene. Ieri i fascismi che si rivolgevano alle masse da una finestra volevano mascherare con una pratica che sembrava di sinistra contenuti che erano di destra. Negli anni Venti le masse scesero in campo con sentimenti rivoluzionari ma senza esperienza rivoluzionaria, e a quella immaturità estremistica si devono tante tragedie: il fascismo, il nazismo, lo stalinismo. Oggi il centro corrode le estreme, le sinistre sono più riflessive, meno crudamente rivoluzionarie, meno illuse».

Altra domanda: «Ma davvero crede possibile sottrarre le questioni atomiche al dibattito politico? Rinnovare la politica, renderla un fatto di popoli, questo sì, ma rifiutarla non è sbagliato?».

Secca la replica: «La risposta l'ho già data».

Insiste un giovanissimo, uno studente. Arrossisce, incalza, ma si rivolge a Moravia con il tu: «Hai detto: escludere la politica per costruire la pace. Io la voglio la pace, la pace per vivere, creare, pensare, fare opere d'arte. Ma io sento che c'è bisogno di un'ideologia in cui credere e per cui lottare. Ti prego di spiegare meglio, noi giovani siamo già molto perplessi. Stamattina qui a Terni un ragazzo è morto per droga, morto nel mondo immaginario in cui aveva creduto di rifugiarsi. C'è una crisi di valori... Non c'è niente che si salvi? La negazione totale della politica come può aiutare?».

Moravia: «No, non ho detto che non bisogna fare politica. La politica è una buona cosa, deve continuare perché è la vita della polis, della società. Dico solo che l'atomica deve essere sottratta alla politica, alle sue tecniche, ai suoi equilibri».

Altra domanda: «Perché candidato nelle liste del PCI?».

Risposta: «Perché me l'ha chiesto».

«Perché è comunista?».

«Non sono iscritto al PCI. Sono un uomo di sinistra. Dalla Liberazione in poi ho sempre fatto parte di quell'area di sinistra dentro cui vedo il PCI, il PSI, i radicali. Diciamo che sto un po' come nella posizione di Sartre. Ho scritto un libro intitolato 'Impegno controvoglia' e questo già vi dice tutto. Sono un artista, non un politico. Sarei in un partito se volessi far carriera politica. Ma non la voglio fare...».

«Avrebbe accettato la candidatura in un altro partito?».

Forse, ma nessun altro me l'ha chiesto, e quindi a che vale parlarne?».

È la volta di una ragazza: «Secondo lei, è la 'estraneità' il fondamento dell'identità collettiva delle donne nel movimento per la pace?».

Risposta: «Penso che la donna dovrebbe essere fisiologicamente pacifista. E che la guerra sia una cosa maschile. Ma non so se i mutamenti avvenuti negli ultimi tempi nella società e nella psicologia delle donne non siano visibili anche qui. Sono vissuto vent'anni con una femminista, Dacia Maraini, e siamo ancora molto affezionati. Sono favorevole al femminismo. C'è ancora molto da fare, anche se è difficile. Ma non si possono fare frittate senza rompere le uova...».

Ancora: «Orwell, 1984: fantapolitica o no?».

«È quello che si chiama una 'utopia alla rovescia'. A mio parere non è un gran libro, non ha la freddezza satirica anglosassone, c'è troppo sentimentalismo. Però viene fuori una cosa: un grande amore per la libertà. Interessante, ma molto migliore 'La fattoria degli animali'».

Un'ultima domanda, ed anche questa da una ragazza: «Che cosa significa fare arte oggi, rispetto al tempo de 'Gli indifferenti'? È visibile il rapporto con la politica?».

Moravia si agita, sbuffa, scuote il capo: «Non lo so, l'arte è ricerca dell'assoluto, il risultato sfugge, sfugge sempre... L'artista non può essere un buon politico, perché la politica si cura del contingente. L'arte ha altre mire, altri tempi. I politici che hanno cercato l'assoluto non hanno davvero raggiunto risultati apprezzabili...».

Il dibattito finisce qui. L'applauso caloroso della sala rinnova a Moravia il ringraziamento che già in apertura gli aveva espresso Giacomo Porrazzini, sindaco comunista della città ed anche lui candidato alle europee. Fuori della Sala delle Medaglie, nella piazza grande di Terni, un gruppo di giovani continua una accesa discussione. Alle spalle il manifesto con la frase finale de «La montagna incantata» di Thomas Mann: «Da questa festa mondiale della morte, da questo malo delirio che incendia intorno a noi la notte piovosa, sorgerà un giorno l'amore?».

Eugenio Manca

Perché io, uomo cattolico sono candidato con il PCI

Il direttore di «Testimonianze» spiega i motivi della sua scelta politica - «Una linea di continuità con la scelta di altri cattolici indipendenti» - Lotta per la pace

Ho accettato, con piena disponibilità e con il sostegno convinto ed unanime di «Testimonianze», la candidatura per il Parlamento Europeo come indipendente nelle liste del PCI.

La mia candidatura, che si colloca in una linea di continuità con le scelte di altri cattolici indipendenti, trova motivi nuovi e di grande rilevanza nella spontanea confluenza tra i processi di maturazione del movimento per la pace e le scelte programmatiche del PCI. La rivista che lo dirigo, con i suoi tre convegni nazionali «Se vuoi la pace prepara la pace» e con i contributi di riflessione che va offrendo da anni, si trova ormai totalmente coinvolta nella strategia della pace. L'incontro col PCI è avvenuto, in modo del tutto naturale, sulla spinta delle implicazioni politiche di questa strategia.

Le elezioni del 17 giugno costituiscono un'occasione storica per l'Europa: teatro di guerra per ben due terribili conflitti mondiali, prima vittima designata del possibile sterminio nucleare e tuttora incapace di far fronte da sé al proprio destino, essa può nonostante tutto divenire un «teatro di pace» aperto al dialogo e alla collaborazione tra Ovest ed Est, fra il Nord e il Sud del pianeta. Ci sono forze che per rimediare all'inesistenza dell'Europa quale soggetto politico stanno rispolverando vecchi progetti di un'unità difensiva che hanno a dir poco il torto di non tener conto del balzo tecnologico compiuto dal sistema atomico.

Utilizzando i dati di fatto negativi che fino ad oggi hanno intralciato la sua crescita — la sua collocazione alla cerniera tra le due superpotenze, il suo rapporto ancora condizionato e inquinato da meccanismi coloniali e imperiali con il Sud del mondo, la sua sofferta e inaccettabile divisione — l'Europa può superare la frattura, che l'attraversa e che si sta tramutando in una linea prestabilita per l'olocausto finale, e può costituirsi come la nuova realtà politica capace di intercettare e capovolgere lo scontro crescente fra Ovest e Est e aprire lo scenario storico sui popoli del Sud.

Ormai non c'è dubbio: o l'Europa guarda «alto e lontano» — come suggerisce il recente documento della Commissione degli Episcopati della Comunità Europea — o il suo destino sarà di progressivo ripiegamento su di sé in preda alle forze disgreganti dei disegni corporativi e delle anguste competizioni di mercato.

Come dire che bisogna puntare su Strasburgo ma tenendosi nella prospettiva di Helsinki e cioè di quel patto che meno di dieci anni fa vincolò moralmente i popoli dagli Urali all'Atlantico al rispetto dei diritti dell'uomo e del diritto dei popoli all'autodeterminazione come pure alla rinuncia alla forza e alla minaccia della forza come strumento di risoluzione delle controversie internazionali.

Queste convinzioni stanno ispirando la mia campagna elettorale secondo alcune linee tematiche:

1) il «no» all'armamento atomico e ad ogni forma o sistema di arma di distruzione di massa; giustizia per il Sud del mondo; affermazione e difesa dei diritti umani e dell'autodeterminazione dei popoli: i tre temi che i tre Convegni di «Testimonianze» hanno distintamente affrontato e tenuti vivi in seno al movimento per la pace;

2) la necessità per il movimento della pace di passare dall'etica alla politica e cioè di articolare le sue strategie secondo le esigenze del realismo — prima fra tutte una efficace articolazione degli obiettivi — e secondo le connessioni inscindibili tra pace e diritti umani;

3) la particolare vocazione di Firenze nel grande dibattito internazionale sulla pace, vocazione che ebbe particolare incidenza negli anni di Giorgio La Pira e che oggi sta ritrovando nuova coscienza e nuove forme in un quadro culturale e politico che — al di là della attuale mortificante congiuntura — si è fatto più ricco anche grazie alla presenza di istituzioni europee;

4) l'urgenza per il movimento operaio di saldare le sue giuste lotte (anche quelle di questi mesi) con le prospettive del movimento per la pace, in una dimensione europea e planetaria: l'internazionale della pace può trovare le condizioni della sua fecondità politica solo se riesce a far proprio il patrimonio delle rivoluzioni del passato e a collegarsi con le forze organizzate del movimento dei lavoratori, il quale a sua volta non riuscirà a resistere ai processi di integrazione nel mondo capitalistico se non saprà ritrovare nel progetto del movimento per la pace la nuova espressione del suo compito rivoluzionario.

Lodovico Grassi
direttore di «Testimonianze»

Il voto di preferenza per Enrico Berlinguer

Numerosi lettori e compagni hanno posto al nostro giornale il seguente quesito: verrà considerata valida la preferenza accordata ad Enrico Berlinguer? La risposta è effermativa. Il nome del compagno Berlinguer, infatti, compare al primo posto della lista del PCI per la 3ª circoscrizione (Lazio, Toscana, Umbria, Marche). L'avvenuto decesso, a liste già presentate presso le cancellerie dei tribunali, non comporta assolutamente l'invalidamento della candidatura sin quando essa non sarà accertata dall'Ufficio elettorale centrale. E ciò, come è noto, avverrà a scrutinio avvenuto. Il PCI ha già invitato, anzi, a esprimere nella 3ª circoscrizione la preferenza per Enrico Berlinguer in segno di ultimo omaggio verso il segretario del PCI scomparso. Va ricordato che, se preferenze per Enrico Berlinguer verranno espresse anche nelle circoscrizioni ove non figura tra i candidati, il voto per essere valido e non suscitare contestazioni deve assolutamente (come del resto è d'obbligo) essere accompagnato dal segno sul simbolo del PCI.

Laura Betti: «Voterò PCI e per Moravia»

Caro Macaluso,

ti chiedo ospitalità per smentire — come si legge in un annuncio pubblicitario apparso su alcuni giornali — che il mio voto è per Tortora e il Partito radicale. Nonostante le nostre polemiche, come sempre voterò PCI e naturalmente, come è ovvio, Alberto Moravia. Ciò detto confermo di avere dato la mia solidarietà al caso Tortora.

LAURA BETTI

L'«Azione Cattolica» polemizza con Del Noce

ROMA — Una nota di stampa molto dura è stata diffusa dalla Presidenza dell'«Azione Cattolica», per criticare una dichiarazione rilasciata dal filosofo Augusto Del Noce, esterno dc. Del Noce aveva aspramente rimproverato il Presidente delle ACLI Domenico Rosati, per aver partecipato alla cerimonia funebre di Enrico Berlinguer. «Natta riesce ad avere una faccia da Azione Cattolica — aveva affermato, rispondendo alla domanda di un giornalista su Rosati — assai meglio di quanto certi esponenti dell'Azione Cattolica riescano ad avere una faccia da comunisti, come desidererebbero». «In merito agli strani raffronti istituiti da un illustre uomo di cultura cattolica — si legge nella nota dell'Azione Cattolica — meraviglia che non vi sia spazio per considerazioni relative all'anima, che dovrebbe valere di più dei tratti del volto».

Così a Botteghe Oscure le ore dello scrutinio

I dati provenienti da 920 seggi «campione» saranno per la prima volta elaborati dal PCI nel proprio centro di calcolo - La prima «proiezione» attorno alle 23 - Collegamenti con Bruxelles e Francoforte - Saranno impegnati almeno un migliaio di compagni

ROMA — Novecentoventi seggi «campione», almeno mille compagni al lavoro dalle 22 fino a spoglio ultimato, l'elaborazione — per la prima volta in proprio — dei dati che via via giungeranno ed il difficile tentativo (mai provato prima) di fornire, assieme alle proiezioni, anche i «flussi» elettorali, cioè gli spostamenti di voti da un partito all'altro. Il PCI si prepara ad affrontare così la «notte delle elezioni», una notte che — questa volta — tecnici e computer condizioneranno ed abbrevieranno come mai prima. La affronterà così, ma non soltanto così.

Ricordando che quelle di domani sono elezioni europee, i comunisti hanno già programmato altre due importanti iniziative: un collegamento con Francoforte, dove un gruppo di tecnici ed esperti effettuerà progressive proiezioni sull'andamento del voto in tutta Europa, ed altri con la sede del gruppo PCI a Bruxelles, da dove verranno via via forniti i risultati elettorali di tutti i paesi interessati a questa consultazione.

Nonostante tutto, dunque, nonostante i giorni drammatici vissuti a Botteghe Oscure, la «macchina del PCI» è pronta, come sempre, a mettersi in moto. Al terzo piano degli uffici della Direzione, Gastone Gensini, responsabile della Sezione statistica, documentazione e ricerca, spiega come funzionerà il complesso meccanismo messo in piedi per queste elezioni. E, prima ancora di cominciare, con una punta di giusto orgoglio, vuole sottolineare una importante novità: «Per la prima volta non avremo bisogno di società e gruppi esterni per elaborare i dati che ci arriveranno. Il nostro centro di elaborazione, infatti, è ormai completamente autosufficiente. Stavolta possiamo fare tutto da noi. È per questo che pensiamo di tentare anche un'analisi immediata dei 'flussi' elettorali. È un'operazione complessa, ma speriamo davvero di riuscire ad effettuarla».

Il centro «Elaborazione dati» di Botteghe Oscure è diretto da Umberto Carolini. In questa occasione sarà affiancato dal professor Stefano Draghi, comunista, direttore dell'Istituto di sociologia dell'Università di Milano: è lui che ha messo a punto tecniche e programmi per l'elaborazione dei dati elettorali. Al centro — tra programmatori, analisti e tecnici — opereranno una ventina di persone: «Sufficienti — spiega Gensini — ad affrontare con la necessaria tranquillità il lavoro che li aspetta».

Scelti dopo una accusata serie di valutazioni, i seggi «campione» sui quali il PCI effettuerà le proprie proiezioni sono 920. Sono in buona parte gli stessi utilizzati nelle passate elezioni e sono distribuiti omogeneamente in tutto il paese. In ognuno di essi vi sarà un compagno incaricato di trasmettere alla direzione del partito i risultati del progressivo scrutinio delle schede. «Già domenica mattina — informa Gastone Gensini — proveremo i collegamenti telefonici con quei compagni. È indispensabile, infatti, che al momento giusto ogni cosa funzioni alla perfezione. Avremo contatti durante tutto l'arco della giornata per conoscere tempestivamente, ad esempio, i dati dell'affluenza alle urne».

La prima proiezione dovrebbe essere effettuata attorno alle 23, e dovrebbe essere già significativa. I dati verranno periodicamente trasmessi ai giornalisti che, come sempre, affolleranno l'ufficio stampa al pian terreno. Le proiezioni saranno raffronate con i risultati delle elezioni europee del '79 e delle ultime politiche ('83). Queste operazioni andranno avanti fino all'ultimazione dello scrutinio.

«Parallelamente — spiega ancora Gensini — avremo dei collegamenti con Francoforte e Bruxelles, esperienze dei tutto nuove che permetteranno di avere un'idea d'insieme sui risultati del voto in Europa. Da Francoforte ci verranno fornite, sin da poco dopo le 23, una serie di proiezioni; a nostra volta, comunicheremo ai tecnici ed agli esperti che operano lì i risultati parziali che registreremo in Italia, così che loro possano procedere ad autonome proiezioni sull'andamento del voto nel nostro paese. Da Bruxelles, invece, dalla sede del gruppo europeo del PCI, ci verrà comunicato l'esito dello scrutinio negli altri paesi così come via via si delineerà».

E non è tutto. La direzione comunista ha infatti scelto 30 città capoluogo (significative o per la loro importanza: Roma, Milano, Napoli, Torino, ecc., o per il tipo di voto espresso nelle passate elezioni) delle quali fornirà i risultati in rapporto al progressivo scrutinio delle schede. Un altro collegamento, l'ennesimo, sarà infine instaurato con il Viminale, per l'acquisizione dei dati ufficiali da inserire negli archivi del PCI.

Federico Geremicca